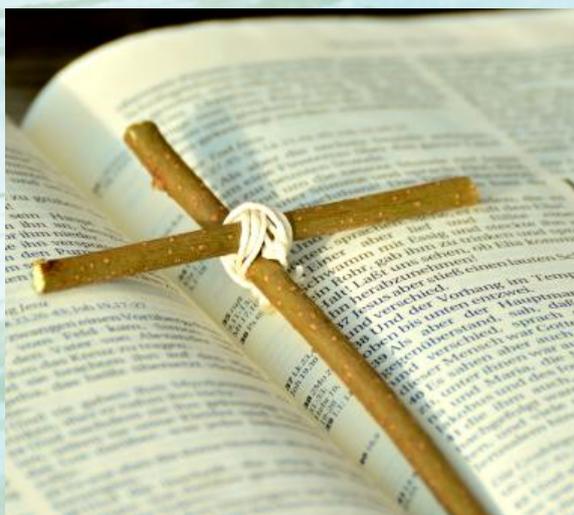
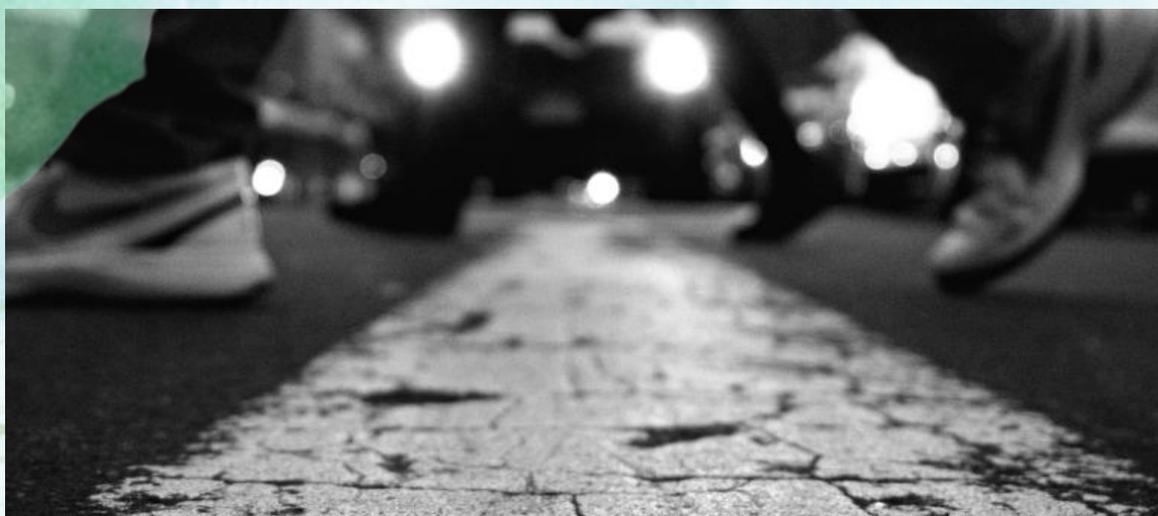


COMMISSIONE REGIONALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - PUGLIA

IN GAMMINO CON LA PAROLA



SUSSIDIO AVVENTO E NATALE 2021-22



INTRODUZIONE COMMENTI

Il percorso *In cammino con la Parola*, che arricchisce la proposta del sussidio *Home* per l'Avvento e Natale 2021/2022, è un itinerario alla luce della Parola di Dio di tutte le domeniche e solennità di questo tempo liturgico. Ci guideranno i brani del Vangelo, corredati da un video-commento che rende accessibili a tutti le pagine della Scrittura, focalizzando l'attenzione su un atteggiamento particolare suggerito dal Vangelo. Puoi vederlo e diffonderlo tramite il QR code!



Domenica 28 novembre 2021
Prima d'Avvento - C
VEGLIARE RINNOVANDOCI

Lc 21, 25-28.34-36
Commento al Vangelo
a cura di don Nicola Castriotta
Manfredonia - Vieste

La parola di Dio che ci raggiunge mentre stiamo varcando la soglia d'ingresso nel Tempo di Avvento, ci offre le coordinate essenziali per muovere in esso i primi passi.

In questo tempo liturgico, infatti, siamo chiamati ad una duplice attesa e preparazione: per la nascita del Signore e per la sua venuta piena e definitiva alla fine dei tempi. Sono questi i motivi per cui oggi siamo invitati a stare attenti a che i nostri cuori non si appesantiscano (cf. v. 34) così da diventare incapaci di vegliare nell'attesa di qualcosa di nuovo, qualcosa in grado di riempirli senza ingolfarli.

La vigilanza che viene chiesta al cristiano, però, non è un atteggiamento da esibire soltanto in determinate occasioni o in specifici tempi dell'anno ma costituisce l'armonia di fondo che deve accompagnare tutta la nostra vita di fede e le nostre scelte quotidiane.

Il cristiano è colui che nel vivere le sue scelte presenti, dalle più piccole e quotidiane alle più grandi ed importanti, tiene fisso lo sguardo alla sua destinazione finale che è il Regno di Dio, la comunione d'amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Il desiderio del cielo deve diventare sempre più il principale criterio del nostro agire nella società e il principale motore della nostra vita spirituale; soltanto entrando in questa prospettiva che l'impegno, i sacrifici, le prove e le difficoltà che la vita ci presenta acquistano un senso perché percepiti in vista di un obiettivo altrimenti corriamo il rischio di maledire ogni evento che non è secondo i nostri piani finendo per vivere una vita acerba e priva di un orizzonte.



Ma il cristiano non deve avere occhio solo per la fine dei tempi, ma anche per il presente poiché “non sapere in quale giorno verrà” significa anche che il Signore continuamente viene nell’oggi della mia storia personale. Vegliare, dunque, significa porre attenzione ad ogni evento della mia quotidianità in quanto in esso si manifesta il Signore. Ogni incontro e qualsiasi circostanza della vita è occasione per scoprire e riconoscere la cura di Dio per me. Ecco come appare evidente che l’attesa è un’urgenza all’ordine del giorno!

Occorrono occhi ed orecchie allenati per compiere nel migliore dei modi questa missione: occhi che sanno guardare oltre le apparenze, capaci di scorgere le nuove opportunità che la creatività dello Spirito Santo ha disseminato nei nostri cammini; orecchie disposte a “lasciarsi scavare” dalla Parola di Dio, lampada per i nostri passi lungo i difficili sentieri della storia, allenate all’ascolto dell’altro, delle sue ansie e delle sue aspirazioni più profonde.

In questo modo vogliamo vivere l’avvento, in questo modo vogliamo tenerci pronti poiché noi siamo quelli che attendono con trepidazione e gioia grande di comparire davanti al Figlio dell’uomo (cf. v. 36), certi che Egli non tarderà a darci la nostra ricompensa: la vita eterna.



Domenica 05 dicembre 2021
Seconda d'Avvento - C
IL DESERTO, UN UOMO, LA PAROLA



Lc 3,1-6
Commento al Vangelo
a cura di don Nico Tempesta
Molfetta

E mentre a Roma si decidevano le sorti dei popoli e a Gerusalemme si eseguivano gli ordini di Pilato e il potere sembrava una macchina perfetta ben oliata, la Parola di Dio fu su Giovanni e in quell'uomo tutto d'un pezzo, pian piano Dio fa casa. Proprio così, Dio fa casa con Giovanni e oggi fa comunione con ciascuno di noi. Dio fa casa con l'uomo.

Ricordate la bella canzone di Battiato, E ti vengo a cercare? Riascoltatela in questa seconda settimana di Avvento: Dio ci viene a cercare, mi spinge a essere migliore, con più volontà. Lui attraverso me, come attraverso Giovanni il Battista, viene a cercarmi per preparare la sua casa con il mondo e per il mondo. È come quando in cucina, specialmente nel giorno di domenica, a casa nostra si prepara la tavola per il pasto. Non è un semplice allestire il tutto per mangiare ma in realtà si tratta di predisporre ogni cosa perché l'altro stia bene e il pasto si trasformi in un banchetto. Quella cucina si colorerà di amore.

Dio mi viene a cercare nella mia storia di tutti i giorni per appianare i burroni, i colli, le valli del mio quotidiano più accidentato e tortuoso, per questo la Parola continua a scendere - come su Giovanni - sulla mia vita quotidiana perché diventi un uomo libero per accogliere Lui. Solo la libertà del nostro cuore, che non è schiavo di nulla e di nessuno, riesce a preparare casa all'amore.



Mercoledì 08 dicembre 2021
Festa dell'Immacolata
"ECCOMI"



Lc 1, 26-38
Commento al Vangelo
a cura di don Francesco Nigro
Taranto

Oggi la liturgia della Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria ci offre le prime parole che Dio rivolge all'uomo nel libro della Genesi, una domanda: «Dove sei?» (Gen 3,9). La ricerca appassionata di Dio per un uomo smarrito, che ha perso la sua identità e si «vergogna» di presentarsi nudo. A quello smarrimento risponde Maria che nel vangelo dice il suo «Eccomi», «sono qui per rispondere alla tua Parola». A quella libertà deviata vissuta dai progenitori Adamo ed Eva risponde Maria con la sua disponibilità ad accogliere il progetto di Dio per lei e attraverso di lei per l'umanità. La paura, la titubanza di Maria rilevano tutta la sua umanità, la stessa che sperimentiamo noi ogni volta che ci confrontiamo con il mistero della nostra vocazione, di quella Parola che Dio ci rivolge per coinvolgerci nel Suo progetto di salvezza, dando il nostro contributo. La prima grazia che la Parola di Dio oggi ci può offrire è di poter sperimentare nell'intimo del nostro cuore quanto Maria ha sentito dall'angelo: «Non temere, il Signore è con te» e così trovare consolazione e acquisire consapevolezza di essere figli amati e chiamati da Dio, da lui accompagnati nel nostro cammino.

Maria è la «piena di grazia», la tutta bella senza peccato alcuno. Se il peccato è ciò che deturpa l'uomo, lo svia, gli fa perdere l'obiettivo della sua vita, ossia la comunione piena con Dio, Maria ne è priva. È priva anche di quello che comunemente chiamiamo «peccato originale», ossia dell'impossibilità di ogni uomo di essere pienamente figlio di Dio senza Gesù. In Maria vediamo la nostra meta, di essere stati scelti da sempre da Dio per essere «santi e immacolati nella carità» (Ef 1,4).



Maria ci apre la strada, pertanto le parole che Dante attribuisce a Maria spiegano bene il mistero che celebriamo oggi:

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio

Tu sei colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura» (Dante, Paradiso, XXXIII, 1-6)

Maria è colei che il Figlio di Dio ha scelto per essere la Sua Mamma, talmente affascinato dalla sua umanità, dalla sua umiltà e candore da scegliere di incarnarsi nel suo grembo. La seconda grazia spirituale che possiamo chiedere con questa Parola è di poter sentire lo sguardo amante di Dio per noi che ci rivolge una parola di tenerezza: "Ti ho scelto perché sei così" e trovare pace e armonia con le nostre fragilità e limiti.



Domenica 12 Dicembre 2021
Terza d'Avvento - Anno C
IL VOLTO DI FELICITÀ È LA CONDIVISIONE

Lc 3, 10-18
Commento al Vangelo
a cura di Angela Borrelli
Bari

Il brano del Vangelo di questa terza domenica di Avvento si apre con una domanda "Che cosa dobbiamo fare?"

La domanda delle folle a Giovanni è la domanda che ognuno di noi si pone nel momento in cui vuole rendere felice qualcuno, una persona cara o chi ci sta accanto o che ci poniamo quando incontriamo qualcuno che ci vuole felici.

Che cosa dobbiamo fare? È la domanda di un genitore per il bene della propria famiglia, per la crescita dei propri figli, è la domanda di un catechista, un educatore nei confronti dei ragazzi che accompagna a scoprire la bellezza autentica di un Dio che è Padre, nel Figlio con lo Spirito Santo, è la domanda un datore di lavoro per la sicurezza dei propri collaboratori.

La risposta di Giovanni Battista nel Vangelo di non è scontata anzi "scuote, provoca, interroga": "Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare, faccia altrettanto, non esigete... più di quanto è stato fissato, non maltrattate...non estorcete niente a nessuno".

Il volto di felicità che traspare da questa pagina del Vangelo è la condivisione: l'"universalità della salvezza" la definisce don Tonino Bello: "gli esclusi...gli stranieri, i lontani entrano nell'arco della cometa! A qualunque popolo, razza, religione o cultura si appartenga, si è destinatari della speranza cristiana".

"Metti da parte l'egoismo, rifiuta l'idolatria del denaro, guardati dal demone perverso dell'accaparramento" continuerebbe don Tonino. La felicità è vivere in maniera piena e seria il presente. "È scendere sulle piste del Vangelo, è sperimentare gli stessi sentimenti di Cristo che ha avuto compassione delle folle".



Nelle risposte di Giovanni Battista, nelle parole di don Tonino Bello vi è l'indicazione per noi di una strada da seguire.

San Giovanni Battista ci mostra chi è la felicità.

Per noi cristiani la felicità è l'incontro con il Signore, che ci stiamo preparando ad accogliere in questo tempo di Avvento. Mettiamoci in sintonia con le tre proposte del Vangelo: la risposta è un bisogno profondo di solidarietà. Sarà questo il modo per noi per riconoscere ed accogliere Gesù nel nostro quotidiano e per realizzare una sola famiglia sotto la signoria di un unico Padre.



Domenica 19 dicembre 2021
Quarta d'Avvento - Anno C
ALZARSI, ANDARE, ENTRARE!



Lc 1,39-45
Commento al Vangelo
a cura di don Stefano Spedicato
Lecce

Siamo ormai prossimi al Natale del Signore. Nonostante questo la Parola che oggi ci raggiunge con il Vangelo di Luca ha il sapore della Pasqua, della risurrezione.

È vero, ci apprestiamo a contemplare il Mistero dell'Incarnazione: di Dio, cioè, che in Cristo Gesù viene ad abitare in mezzo a noi. Eppure, non potremmo mai comprendere il discendere di Dio senza il Mistero della Pasqua. È la Pasqua, la meta verso cui siamo proiettati anche celebrando il Mistero dell'Incarnazione. La Pasqua, a sua volta, sarà come un trampolino di lancio per Gesù, e poi anche per noi, per giungere al Padre. Non solo. Attraverso lo scandalo e la gloria della Pasqua, quasi come una lente, siamo chiamati a leggere ogni pagina della Scrittura ed anche il racconto della visita di Maria a sua cugina Elisabetta, come un annuncio pasquale, di vita nuova, di risurrezione.

Il viaggio di Maria non è soltanto un viaggio dalle coordinate geografiche.

È un viaggio esistenziale, prima di tutto, che racconta la vicenda di una storia personale che cambia ed è trasformata dall'incontro con Dio. È l'esperienza che Maria ha vissuto nell'incontro con l'Arcangelo Gabriele.

In più, racchiude il viaggio di un popolo attraverso la Storia della Salvezza. Come un tempo Davide porta l'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme (cfr. 2 Sam 6, 1-23), allo stesso modo Maria, con in grembo l'Emmanuele, inizia un viaggio attraversando i monti della Giudea. È l'immagine profeticamente annunciata da Isaia e che ora si compie, si realizza: sui monti i piedi del messaggero che portano lieti annunci (cfr. Is 52, 7-10).



L'Incarnazione di Dio comincia con il viaggio di Maria: attraverso lei Dio tocca la terra degli uomini calpestandola con i piedi di Maria.

Maria è donna che si alza, da risorta, per camminare la vita non per se stessa, ma per portare il Cristo. Se è vero, com'è vero, che Maria è immagine della Chiesa, in essa anche oggi la Chiesa che siamo noi, si riscopre Chiesa che prima ancora di mettersi in cammino è chiamata a lasciarsi alzare in piedi, a vivere l'esperienza della risurrezione. Ognuno di noi, parte del popolo di Dio in cammino, è chiamato a lasciarsi rialzare dalle proprie fatiche, dai propri atterramenti, dalle proprie miserie, dal peccato... perché il Signore viene per renderci uomini e donne in piedi, nuovi.

Avendo Lui nel cuore, come Maria lo aveva nel grembo, anche noi, come Chiesa, saremo capaci di portare annunci di liberazione, di pace, di amore al mondo intero.

Come Maria si mette in piedi dopo essere stata riempita di Grazia, anche la Chiesa, noi, oggi, siamo chiamati, lasciandoci riempire di Grazia, a rimetterci in piedi per portare Gesù nel mondo e nella storia. È il compito di ogni annunciatore, di ogni discepolo inviato dal Signore: c'è una Buona Novella da portare che non è semplicemente una parola buona, ma è Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, il Verbo eterno del Padre.

Lì dove questi annunci giungeranno ci sarà gioia ed esultanza, come un tempo Giovanni nel grembo della madre Elisabetta incontrata dalla donna messasi in piedi per raggiungerla e consegnarle la gioia del Salvatore.

E sarà gioia. E sarà festa.



Sabato 25 dicembre 2021
Natale del Signore - Anno C
DONO RECIPROCO



Lc 2, 1-14
Commento al Vangelo
a cura di don Sebastiano Pinto
Brindisi-Ostuni

“Il Verbo s'è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. Con queste parole l'evangelista Giovanni apre il suo Vangelo e ci ricorda che il Signore vuole entrare nella nostra storia, vuole fissare la sua tenda, perché la nostra vita sia più bella e più ricca, sia illuminata dal mistero di questo dono. Il Signore vuole dunque dare senso alle nostre relazioni, facendoci apprezzare questo dono grandissimo dell'incarnazione: cioè, lui che entra nella vita di ogni uomo e di ogni donna. È come quando sotto l'albero noi scopriamo di avere un regalo, magari un regalo che non ci aspettavamo e, invece, c'è scritto su quel pacchetto il nostro nome; questo ci fa capire che qualcuno ci ha pensato, qualcuno ci ha amato, qualcuno ha avuto un gesto di delicatezza e di attenzione verso di noi. Ebbene, questo dono suscita in noi meraviglia e suscita, insieme alla meraviglia, la gratitudine e la volontà di restituire o meglio di esprimere questa gratitudine facendo a nostra volta un dono.

È questa la reciprocità che siamo chiamati a vivere nel Natale. Certo, c'è sempre un dislivello, una disparità. Il dono del Signore grandissimo e incomparabile: è la vita, è la fede, è l'universo! Noi possiamo rispondere davvero in maniera molto limitata, molto piccola. Se il suo è un grandissimo regalo, il nostro è un pacchettino regalo. Eppure, il Signore accetta anche quello, perché sa che in quel piccolo pacchetto c'è tutto ciò che noi possiamo offrire.

Il dono del Natale, dunque, ci riconsegna la responsabilità e la gioia dello stare insieme, dell'abitare insieme, riscoprendo di essere un dono perché il Signore ci ha fatto dono della sua vita, e riscoprendo anche il senso di un cammino. Camminare insieme camminare insieme significa sostenersi, aiutarsi, volersi.



Bene, l'augurio che ci facciamo è che questo Natale possa davvero migliorare la qualità del nostro stare insieme a casa e con le persone a cui vogliamo bene, e che questo stare insieme cambi sempre più la nostra vita e la riempia di quella gioia, la gioia autentica, che il natale del Signore ci dona. Buon Natale.



Domenica 26 dicembre 2021
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
ACCORGERSI DIO

Lc 2,41-52
Commento al Vangelo
a cura di Maria Giovanna Casulli e Attilio Magno
Conversano - Monopoli

Ieri abbiamo contemplato la nascita di Gesù, e oggi lo ritroviamo già dodicenne nel tempio, ad interrogare i dottori della Legge. È il Vangelo che ci viene consegnato oggi per la Festa della Santa Famiglia: la festa della prima Chiesa domestica della storia!

In questo passo del Vangelo, Maria e Giuseppe vivono l'angosciante esperienza di "perdere" Gesù o, meglio, l'esperienza di non accorgersi che Gesù non è più con loro. Ci verrebbe da chiederci: "Se Gesù lo hanno perso di vista Maria e Giuseppe, cosa può accadere a noi?"

Già! Quante volte "perdiamo" Gesù e non ce ne accorgiamo? Quante volte la nostra vita scorre tra mille impegni, attività (cose sante, per carità!) e non ci accorgiamo di aver smarrito Gesù?

Non ci accorgiamo che mentre noi siamo in movimento nella carovana della vita, Gesù è rimasto nel tempio. Lo abbiamo lasciato nel perimetro di uno spazio sacro ma non lo abbiamo portato con noi nella vita, nella polvere del cammino, nella gioia e nella fatica di quanto siamo chiamati a vivere.

Guardiamo a Maria e Giuseppe. Cosa fanno dopo essersi accorti che Gesù non è più con loro? Iniziano a cercarlo, e "dopo tre giorni lo trovarono nel tempio": lo trovano lì dove lo avevano lasciato, nel luogo verso il quale si erano incamminati: il tempio di Gerusalemme.

Cosa rappresenta per noi il tempio di Gerusalemme?

È lo spazio interiore del nostro incontro con il Signore, è il luogo della fede condivisa con la Comunità dei credenti. Lì torniamo in pellegrinaggio, lì attingiamo, lì è il cuore della nostra fede che ci ricorda che anche noi, come Gesù, siamo chiamati a "occuparci delle cose del Padre".



Se non torniamo lì ad incontrare Gesù corriamo il rischio di fare tante cose, probabilmente anche buone, ma non quelle che desidera il Padre. È nell'incontro personale e comunitario con il Signore che si radica la nostra fede.

Consoliamoci! Anche per Giuseppe e Maria non c'è stata una comprensione immediata! È un cammino, insieme, "nella carovana"!

Dopo che venne ritrovato, Gesù "partì con loro [con Maria e Giuseppe] e tornò a Nazaret": il luogo della ferialità, della quotidianità spesso noiosa e ripetitiva, proprio come la nostra. Dopo questo episodio non sentiremo più parlare della vita della Santa Famiglia. L'evangelista Luca riporta che "sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore", e, anche se non è scritto esplicitamente, immaginiamo che ciò sia valso anche per Giuseppe: entrambi, nell'ordinario, imparano ad accorgersi di Gesù.

Accorgersi di Gesù per non perderlo, accorgersi di Gesù per imparare ad accorgersi dei fratelli! Credo sia un'esperienza che Maria e Giuseppe hanno vissuto per tutta la loro esistenza, alla scuola della vita con Gesù. L'evangelista Luca ce ne mostra un esempio nell'episodio delle Nozze di Cana, quando Gesù ormai trentenne dà avvio alla sua vita pubblica. È qui che Maria, la Madre, per prima si accorge che agli sposi manca il vino!

Possa essere così anche per noi!

Chiediamo il dono di accorgerci di Dio!

Alimentiamo l'incontro personale con il Signore, curiamo l'esperienza di fede nella nostra comunità, così impareremo a "occuparci delle cose del Padre", e ci accorgeremo di Dio nella vita ordinaria, scopriremo che Lui sta a noi sottomesso, cioè messo sotto, a fondamento della nostra vita. E anche noi potremo crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".



Sabato 1 Gennaio 2022
Maria SS. Madre di Dio - Solennità
CUSTODIRE VOCE DEL VERBO AMARE

Lc 2,16-21
Commento al Vangelo
a cura di don Vito Mignozzi
Castellaneta

Iniziamo un nuovo anno, presi per mano da Maria di cui in questo giorno celebriamo la maternità. Il brano del Vangelo odierno ci conduce ancora una volta al luogo della nascita di Gesù, lì dove i pastori trovano Maria, Giuseppe e il bambino, adagiato in una mangiatoia. Luca descrive questa scena portando in primo piano la figura dei pastori e le loro narrazioni su ciò che hanno ascoltato del bambino. Quelle parole destano lo stupore dei presenti. Maria, in particolare, nel profondo silenzio del cuore, ripieno solo di quella Parola che lei ha generato nella carne, custodisce ciò che ascolta, componendo pazientemente, tassello dopo tassello, il puzzle meraviglioso dell'opera che Dio sta realizzando in lei come madre di quel Figlio. L'evangelista ferma come un'istantanea su Maria, colta nell'atto del custodire. In quel momento si tratta solo di parole ascoltate. Ma la custodia è un'esperienza alla quale la fanciulla di Nazaret è stata come introdotta da quando ha intercettato il sogno di Dio per la sua vita e da questo si è sentita come custodita. Maria ha potuto pronunciare il proprio fiat perché Dio le ha fatto toccare con mano che la sua esistenza non era in balia di un futuro ignoto e incerto, ma custodita nella sua mano amorevole e sotto il suo sguardo di predilezione. Ella ha sentito vere per sé le parole con cui tante volte aveva pregato: «Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita» (dal Salmo 121). La sua maternità è, così, il crocevia presso cui si intersecano la custodia di Dio e quella che lei ha imparato ad esercitare nella sua vita di donna e di madre. Del resto, non poteva essere diversamente da così. Solo se si sperimenta per sé la cura e la custodia di qualcuno che ci ama, a



nostra volta possiamo anche noi diventare custodi della vita dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Non è qualcosa che si improvvisa dall'oggi al domani. È piuttosto una consapevolezza che si matura nel cammino della vita, quando si giunge a comprendere che nell'esistenza ci sono donatissime vite da custodire, da far crescere, da far sbocciare. Così è stato per Maria. La casa di Nazaret è stata la palestra nella quale ha appreso l'arte della custodia, che è fatta di silenzi, di parole sussurrate con amore, di scoperte sempre nuove, di sogni di futuro, di premure liberanti, di rispettosa contemplazione dell'opera meravigliosa che si andava realizzando nell'esistenza di quel figlio. Se custodire è un modo singolare di far crescere o di permettere che l'altro sia ciò che deve essere, Maria ha saputo interpretare in modo unico questa arte della custodia. Totalmente coinvolta nella vicenda di suo figlio Gesù, ella è capace di tessere insieme, come in un prezioso ricamo, la sua sollecitudine materna con la disponibilità - propria di chi è discepolo - a custodire i passi, le parole, i gesti, gli sguardi, i silenzi di colui che lei ha generato nella carne. Perché, in fondo, l'arte della custodia è nel segno della reciprocità: si custodisce, essendo custoditi. Come, infatti, è un figlio a rendere una donna madre e un uomo padre, così accade che, nell'essere inseriti in una relazione che ci custodisce, diventiamo a nostra volta capaci di custodia. I Vangeli non ci offrono molte informazioni sulla vita di Maria insieme a Gesù. Possiamo, però, immaginare come la sua maternità sia passata, giorno dopo giorno, nel crogiuolo di un discepolato che le ha riconsegnato la capacità di custodire la vicenda di Gesù e il senso della sua esistenza, condividendone i passi fino alla faticosa salita sul monte della croce, per poi sperimentare nella resurrezione l'amore potente di un Dio che custodisce la vita di quel figlio e di ogni figlio. Iniziamo un nuovo anno contemplando Maria nell'arte del custodire. Scendiamo con lei nella sua casa di Nazaret, seguiamola mentre mette i suoi passi dietro al suo e nostro Maestro, contempliamola mentre sale con lui il calvario e poi nel giorno della Pasqua. Impariamo da lei che custodire è voce del verbo amare... fino in cima, fino alla fine.



Domenica 2 Gennaio 2022

II NATALE***DIO VUOLE ABITARE IN MEZZO A NOI*****Lc 2,16-21****Commento al Vangelo**a cura di diac. Adriano Arcadio
Taranto

La seconda domenica di Natale ha ancora il gusto della festa che abbiamo celebrato. Il punto di vista si allarga e, attraverso il Vangelo che abbiamo ascoltato, dalla grotta di Betlemme arriviamo a considerare il mistero dell'amore di Dio nel cuore del suo messaggio. L'evangelista Giovanni ci accompagna a porre la nostra attenzione quel principio da cui tutto scaturisce come una fonte, il Verbo di Dio. Questo Verbo di Dio ha un volto e una storia: quella di Gesù di Nazareth. Grazie a Lui "veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Davanti al Verbo siamo chiamati ad aprire, a spalancare, la porta del nostro cuore, accogliendolo nella profondità di noi stessi: così sarà realmente Natale. Infatti solo se decidiamo di aprire la nostra vita al Signore che viene, essa acquisterà il vero significato di quello che stiamo festeggiando: un Dio che si fa bambino per la nostra salvezza. Il Signore viene a portarci un dono: quello di diventare Figli di Dio. Grazie a Lui conosciamo Dio Padre che ci ama nei cieli e che tra di noi dobbiamo volerci bene in quanto fratelli. Cerchiamo di vivere con questo stile il Natale avendo come punto di riferimento la scelta di un Dio che vuole venire ad abitare in mezzo a noi, rendendoci partecipi della sua ricchezza.



Giovedì 06 gennaio 2022
Epifania - Anno C
OFFRIRE



Mt 2, 1-12
Commento al Vangelo
a cura di don Sebastiano Pinto
Brindisi-Ostuni

C'è un proverbio popolare che recita così: "L'Epifania tutte le feste porta via". E, difatti, è così perché tutti noi attorno all'Epifania mettiamo a posto il presepe, smontiamo l'albero, facciamo spazio ad altro. C'è qualcosa, però, che l'Epifania non deve portare via, cioè il senso dell'incontro che lega tutti noi a questa festa, a questa solennità. I Magi offrono oro, incenso e mirra e nei Magi vogliamo vedere tutti noi, ogni uomo, ogni donna alla ricerca di Dio. Il verbo di questa solennità che celebriamo è "offrire". Il senso dell'offerta equivale alla volontà di proiettarsi verso Dio, di aprirsi al suo mistero. Tante volte anche lontani, come i Magi, hanno dentro di sé un desiderio, una nostalgia forse di ritornare al Signore. Sentono dentro una voce, una voce che va ascoltata e che li guida interiormente verso Gesù Bambino. C'è qualche altro, invece, che non si lascia guidare da questa voce, anzi, che esplicitamente si oppone a Gesù e alla sua regalità: è Erode, il re Erode che teme che questo bambino possa sottrargli il regno. Se i Magi sono in cammino e si lasciano guidare verso Gesù e gli offrono il desiderio di vita piena, Erode è bloccato dalla sua paura. E allora, è bene che l'Epifania davvero porti via tutto ciò che non ci serve. E vogliamo che nel nostro cuore non c'è più spazio per la paura. Forse anche noi potremmo fare un po' bloccati dalle nostre insicurezze, forse anche dalle ferite che ci portiamo dentro. Vogliamo però guardare ai Magi con gioia, perché offrono quello che è nelle loro disponibilità; e da questa offerta ritornano a casa cambiati, rinnovati.

Il Vangelo ci dice che i Magi per un'altra strada fanno ritorno al loro paese. Un'altra strada perché Erode cerca di incastrarli, perché vuoi usarli per arrivare a Gesù ucciderlo.



Per un'altra strada, però, è una indicazione per tutti noi: dall'incontro con il Signore, dall'offerta della nostra vita a lui, nasce qualcosa di nuovo e nuovi percorsi si aprono davanti a noi. Bene, questo è l'augurio che ci scambiamo reciprocamente in questa solennità dell'Epifania: che dall'incontro con il Signore possa nascere una nuova strada, un nuovo cammino. Buona Epifania a tutti!



Domenica 09 gennaio 2022
Battesimo del Signore - Festa
APRIRE



Lc 2,16-21
Commento al Vangelo
a cura di don Francesco Nigro
Taranto

Con la festa del Battesimo del Signore siamo introdotti nella vita pubblica di Gesù. Abbiamo ancora negli occhi i colori delle decorazioni natalizie, risuonano ancora tutti i tipici canti che ci hanno allietato in questo tempo santo appena trascorso. Ora, invece, siamo condotti sulle rive del Giordano a contemplare il primo grande evento pubblico di Gesù che introduce alla sua missione che, come un solenne portone d'ingresso, si spalanca davanti a noi. Lo scenario è solenne. C'è un popolo in attesa del Cristo, Giovanni dirotta l'attenzione su colui che è "più forte", con il quale non si può nemmeno rapportare da servo, sentendosi indegno di sciogliere i suoi sandali.

L'atteggiamento del Battista colpisce, perché un uomo di questa portata che riesce a scuotere la coscienza di tanti al punto da vivere un momento di purificazione e di conversione, qual è il battesimo, si sente piccolo, inadeguato ad essere anche l'ultimo dei servi del Cristo. Eppure Gesù si mette in fila tra i peccatori, non disdegna affatto di stare in mezzo a loro e di accogliere umilmente da Giovanni il Battesimo come un comune penitente. L'umiltà di Cristo e la sua solidarietà con noi peccatori ci disarmano. Quante volte può emergere in noi o l'atteggiamento della superbia perché pensiamo di "valere qualcosa" o lo sconforto di non sentirci mai in pace con noi stessi perché ci riteniamo indegni, incapaci, marchiati a vita dal peccato o da degli errori. Gesù oggi dice a noi con la sua vita: non temere, apri, spalanca il tuo cuore alla speranza, io sono con te, ho scelto di essere accanto a te, per ricordarti che nella tua piccolezza puoi sempre scoprire la tua dignità ed il tuo valore, come ha sperimentato anche il Battista, scelto e voluto da Gesù per essere il "portone d'ingresso nella sua missione".



Giovanni profetizza che il Cristo avrebbe offerto un battesimo in Spirito e fuoco. Gesù manifesta la sua identità dopo aver ricevuto “anche lui” il Battesimo e si trova in preghiera. Lo Spirito appare dal cielo sotto forma di colomba mentre il Padre si fa sentire con quella solenne dichiarazione: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Nel battesimo del Signore scorgiamo il mistero che si cela nella nostra esperienza di battezzati. Anche noi riceviamo il dono dello Spirito e la proclamazione solenne di essere figli amati da Dio, tanto da poterlo chiamare “Padre”. Questo mistero viene scoperto col tempo, come ci dimostra Gesù nel racconto lucano che in preghiera riceve questa manifestazione pubblica della sua identità filiale. Anche noi abbiamo bisogno di tempo, di silenzio interiore, di dialogo intimo con Dio per riconoscere il fascino della nostra identità di figli sempre amati, dei quali Dio Padre non si vergogna, mai, nonostante i nostri peccati.

Attraverso la parola di Dio di oggi possiamo chiedere al Signore due grazie speciali. In primo luogo di scoprire la prossimità e la solidarietà di Cristo ad ogni uomo fragile e peccatore, quindi di sentire il Cristo vicino a noi ogni volta che ci sentiamo particolarmente fragili e che ci sussurra con lo Spirito santo: “tu sei il mio figlio amato, sempre! Non sono i tuoi meriti che ti garantiscono il Suo amore e perdono, ma la sua infinita carità che lava, bagna continuamente e avvolge teneramente”.

Inoltre, sappiamo che il peccato è ciò che disorienta la nostra vita, non ci permette di raggiungere l'obiettivo della nostra vita, ossia la piena comunione con Dio e la nostra piena umanizzazione. In secondo luogo chiediamo la grazia di sentire in noi la forza e il calore dello Spirito che purifica e riscalda per custodire in noi il germe di vita nuova e sentirci chiamati a poter collaborare con Gesù e con gli apostoli a raccontare agli altri la tenerezza e l'amore di Dio che è Padre nostro, padre che ama ogni uomo, ogni creatura, sempre!